

-
- Pag. 2** > 0. Premessa
-
- Pag. 5** > 1.0 Il patronato e la centralità della persona
-
- Pag. 9** > 1.1 Il patronato: casa “abitata” dalla comunità
-
- Pag. 13** > 1.2 Educare... vivendo. Il valore dell’esperienza.
-
- Pag. 17** > 1.3 Continuità delle proposte e cura tra le differenti generazioni... bambini, ragazzi, giovani, adulti e famiglie
-
- Pag. 21** > 1.4 “Fiaccole” accese in un territorio
-
- Pag. 25** > 2.0 Alcuni “snodi” per riflettere e progettare
-
- Pag. 27** > 2.1 Percorsi di iniziazione cristiana e itinerari per accompagnare nella crescita
-
- Pag. 33** > 2.2 La comunità educante, i responsabili e le altre figure educative
-
- Pag. 37** > 3.0 Patronato, parrocchia, vicariato, Chiesa particolare...

Premessa

Di fronte alla sfida educativa che si presenta a noi già da qualche tempo, ci viene chiesto di **immaginare scenari nuovi, concreti e praticabili, in cui l'attenzione formativa della nostra Chiesa di Venezia nei confronti di ragazzi, giovani e famiglie sappia intercettare i loro bisogni reali e li faccia incontrare con la persona di Gesù**, cuore e sorgente dell'attività evangelizzatrice.

Tale missione, affidata alla comunità cristiana nel suo complesso, soprattutto attraverso le figure educative che è capace di esprimere, si può sviluppare in forme inedite o riscoprire un "tesoro" che già le appartiene, rivitalizzandolo.

È il caso dei nostri patronati¹ che, come in quasi tutte le Chiese del Nordest, sono ricchi di storia ma hanno conosciuto una fondazione e un'interpretazione spesso differente rispetto alla realtà oratoriale lombarda o piemontese.

La recentissima nota della CEI sugli oratori ci ricorda, però, che in generale essi *«non nascono come progetti "fatti a tavolino" ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo»*².

Desiderando allora **tracciare alcune linee diocesane** per l'identità e l'azione pastorale dei patronati, tramite un progetto educativo comune, affidiamo alla riflessione di ciascuno questo nostro testo, partendo da questo fondamentale passaggio della stessa nota CEI: **«L'espressione "progetto educativo dell'oratorio" non deve primariamente rimandare a un testo**

1 Nel 1831 nacque il primo Oratorio Canossiano a Venezia con la compiacenza di Papa Gregorio XVI. Nel periodo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, gli oratori fondati dai Giuseppini del Murialdo, in particolar modo nel Veneto, furono battezzati "Patronati" per distinguerli da quelli gestiti dai salesiani di don Bosco, le cui caratteristiche erano comunque molto simili. "Patronato" in questo caso significa ambiente dove operano adulti qualificati come "patroni", ovvero persone che si preoccupavano di gestire un luogo sicuro per i ragazzi abbandonati, e anche di inserirli nel mondo del lavoro.

2 CEI, "Il laboratorio dei talenti" - Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, Roma 2013, n. 5.

scritto, un documento, in cui sono state raccolte riflessioni e indicazioni, ma a un insieme di persone che, nel confronto e nella condivisione, hanno certamente definito e codificato obiettivi, tempi, attività, percorsi, verifiche, ma soprattutto hanno chiarito le motivazioni di ciò che propongono, scelto il “come” realizzarlo e individuato il “chi” si farà carico di dare seguito a tali indicazioni»³.

Tale desiderio si innesta, ovviamente, nella nostra realtà di Chiesa veneziana e quindi richiede massimo rispetto per ciò che già esiste e per la storia di ciascuna parrocchia.

La nostra bozza di lavoro, in questa fase, vuol essere uno “strumento”, vuole offrire a ciascuna comunità, gruppo, associazione o anche singolo alcuni spunti per definire degli obiettivi comuni verso i quali far convergere le forze: una volta condivise le colonne portanti e l'architettura del luogo educativo è possibile anche “pensare” insieme la formazione degli educatori, i contenuti delle proposte, l’interazione tra parrocchie, associazioni e territorio. Questo testo, dunque, pur strutturato e propositivo, è un foglio ancora aperto, con lo scopo di mettere in moto nelle nostre comunità cervelli e cuori attorno a un *progettare insieme*; sullo sfondo c’è la Nota della Cei *Il laboratorio dei talenti*, che rimane l’orizzonte condiviso a cui ritornare continuamente.

Le domande alla fine di ogni paragrafo hanno lo scopo di aiutare la riflessione e l’elaborazione all’interno dei gruppi di lavoro, partendo possibilmente sempre da esperienze concrete in atto.

3 lb., n. 17.

1.0

La centralità della persona

1 • La centralità
della persona

Cuore pulsante di qualsiasi progetto educativo cristiano è il bene della *persona* nella sua *unità*, garantita solo dal progetto di Dio su di lei. Risponderemo, dunque, efficacemente alla sfida educativa del nostro tempo nella misura in cui aiuteremo ciascuno a rispondere alla propria vocazione.

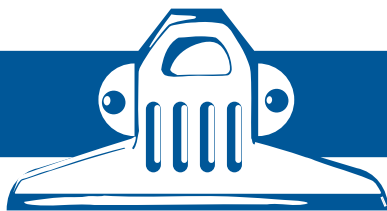
L'esperienza di vita cristiana che desideriamo offrire ad un ragazzo e ad un giovane, si muove a 360° ed è imperniata su Gesù Cristo, di conseguenza l'offerta formativa dovrà risultare *organica e integrale*, capace di "suonare" tutte le corde di una persona: quella spirituale come quella relazionale, quella intellettuale come quella emotiva... Eucarestia e vita sacramentale, in quanto **culmine e fonte** della *vita in Cristo*, non possono fare a meno di esser centrali anche all'interno degli itinerari formativi che, a partire da questo progetto, verranno a crearsi.

Il patronato si presenta a tale scopo come un luogo ideale e pieno di potenzialità: *«l'esperienza insegna che spesso l'oratorio finisce per essere di fatto il luogo unificante del vissuto, aiutando chi lo frequenta a superare il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, della frammentazione e della dispersione. La caratteristica forse più significativa delle relazioni che un ragazzo vive in oratorio è quella della gratuità che nasce dalla fede ed è totalmente protesa al bene dell'altro. Tale atteggiamento genera stupore e dischiude orizzonti di fiducia»*⁴.

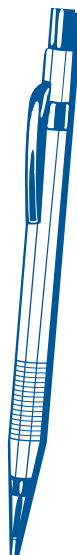
Ci sembra che la scelta del patronato, come luogo formativo privilegiato, non risponda solo al bisogno di uno "sviluppo a tutto tondo" della persona, ma anche del suo progredire nel tempo e quindi solleciti un suo accompagnamento, da parte della comunità cristiana, in tutte le fasi della vita, offrendo supporto alle famiglie. **«L'oratorio, infatti, si configura come ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale e il discernimento vocazionale dei propri figli»**.⁵ I genitori possono trovare qui quell'alleanza preziosa che permette di vedere il patronato come un prolungamento della propria casa e di frequentarlo come spazio "liberante" di confronto e aiuto reciproco tra adulti, nella comunità cristiana.

4 *Ib.*, n. 15.

5 *Ib.*, n. 9.



- Come si realizza la proposta “vocazionale” nelle nostre comunità? È compito di alcuni o appartiene alla testimonianza di tutti? Emerge dalla nostra cura educativa la testimonianza continua che è la vita stessa, giorno per giorno, ad essere vocazione, chiamata, “parola” di Dio? In patronato si parla di vocazione?
- Abbiamo esperienza di proposte educative che sappiano integrare diversi aspetti della vita (spirituale, tempo libero, lavoro, gratuità...)? Come si è evitata la frammentazione e sottolineata l’unità e integralità della proposta?
- Come riusciamo a tracciare una linea di continuità tra accoglienza di tutti e proposta di una vita sacramentale consapevole?
- L’esperienza della vita familiare è sempre presente nelle nostre equipe educative (grest, animazione, catechisti, educatori giovani, capiscout...)? Come e con che contributo?



Il
patronato:
casa
“abitata”
dalla
comunità

Partire da "chi" abita una casa può apparire superfluo ma ci salva dal pericolo di collocare in primo piano contenuti e strategie, lasciando un po' sfocate sullo sfondo le persone nella loro realtà.

La Chiesa è chiamata a *vivere l'Amore* e chi ama non può fare a meno di educare, cioè prendersi cura di quanti si affacciano alla vita e vanno accompagnati a scoprirne la bellezza e il senso più profondo.

È la presenza, dunque, della comunità cristiana e dello Spirito del Risorto che abita in essa, ad aver bisogno di "spazi" per la propria vita ordinaria.

Come una casa prende "anima e forma" dalla famiglia che la abita, così il patronato è certamente un luogo costituito da vari spazi articolati tra loro, ma questi luoghi manifestano innanzitutto una presenza e una precisa volontà di vita comune, preservando l'originalità di ogni carisma.

Se la chiesa è il luogo di culto dove la comunità si raduna, gli ulteriori spazi parrocchiali rispondono alla necessità della comunità cristiana di condividere, crescere nella fede, nell'amicizia, nel gioco, nella gioia della festa... per "ri-crearsi" in quanto "famiglia", nei gesti semplici di ogni giorno. "Chi" abita questo spazio viene dunque prima di ogni altra funzione o scelta operativa e, piuttosto, le determina e indirizza, fino a diventare testimone ed evangelizzatore lui stesso, a partire dalle relazioni che intesse, rendendosi protagonista di una sorta di *teologia dell'incontro* capace di manifestare e trasmettere quella Presenza qualificante di ogni esistenza capace di rendere affascinante qualsiasi relazione personale, nella logica della *restituzione* di un modo di incontrare e incontrarsi vissuto e accolto come dono che non può non essere comunicato a sua volta⁶.

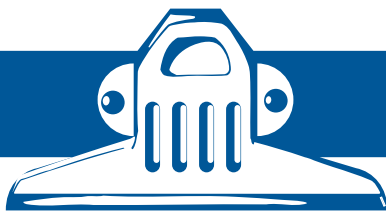
Punto vitale necessario saranno coloro che costituiranno il cuore della proposta educativa del patronato: un gruppo espressione della ricchezza della comunità, con una solida vita spirituale e una forte capacità di incontro e accoglienza.

6 Cfr. *Il laboratorio dei talenti*, n.15.

È il gruppo che custodisce “il volto” del luogo fisico, dialoga con i responsabili degli ambiti pastorali, coordina le diverse iniziative garantendo il respiro vicariale, diocesano, territoriale. Un gruppo di cui ci si prende cura. Il parroco, il religioso, il sacerdote incaricato sarà particolarmente chiamato ad esserne “padre/madre spirituale” facendone maturare l’ecclesialità e la vitalità apostolica *«All’interno della più ampia comunità parrocchiale o religiosa, tenendo conto anche delle nuove situazioni delle realtà ecclesiali organizzate in unità pastorali, l’equipe educativa dell’oratorio comprende i sacerdoti, gli educatori e gli animatori il cui compito è la strutturazione, l’attuazione e la verifica degli itinerari educativi nel quadro di un progetto ben articolato. La comunità educativa dell’oratorio è il soggetto fondamentale dell’azione oratoriale»*⁷.

⁷ *Ib.*, n. 8.

Questa equipe del patronato è espressione della presenza di una *comunità educante* dentro la vita di una comunità parrocchiale; precisiamo che *«Normalmente, ed in concreto, la comunità educante dovrà affrontare tutti gli aspetti relativi all’introduzione e all’accompagnamento all’incontro personale con Cristo nella comunità...La comunità educante può assumere molte forme. Certamente nel nostro Patriarcato la forma più immediata nascerà dalla decisione di non continuare ad agire in modo frammentato, ma da quella di tendere all’unità fra quanti entrano in relazione con i ragazzi in modo che essi vengano concretamente inseriti in una comunità»* (Pizziol-Perini, “Per una comunità responsabile”, pp. 9-10.)



Spunti di riflessione:

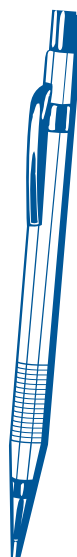
I muri non educano: se pensiamo solo a costruire le strutture senza una progettualità, avremo solo dei "contenitori" da gestire con uno sforzo immane ...

Rischio minimalista di non abitare: due calcetti e un ping-pong "perché ai nostri tempi ci divertivamo con niente..." non è costruire un luogo abitato, uno spazio dove si educa; solo una casa abitata può essere caratterizzata dallo stile testimoniale ed evangelico (concretamente questo significa che il linguaggio sarà rispettoso e non volgare, che i beni di tutti verranno preservati per chi viene dopo di noi, le pulizie e il servizio saranno fatti a turno...)

Offrire solo dei servizi: un patronato può essere efficientissimo ma senza "anima". L'informalità è auspicabile e necessaria; c'è un modo cristiano, cioè pienamente umano, di riposare e ricrearsi: è certo possibile organizzare attività ben pensate e allo stesso tempo vedere in ogni occasione un "buon terreno" per la semina del Vangelo (missionarietà), soprattutto tra gli adulti e i giovani...

Regole: in un patronato devono essere chiare e sempre riportate al principio di vita buona del Vangelo da cui esse nascono. In patronato si impara, prima di tutto, a dire "nostro" e "di tutti" e a comportarsi di conseguenza, per questo le regole sono un SÌ a chi lo abita e non un NO a chi vi entra...

Parlarsi! È necessario maturare un dialogo e un confronto tra le figure educative adulte che si affacciano al patronato nei diversi ambiti (catechesi, associazioni, sagra, sport...) in modo da costituire un tavolo permanente che concretizzi un cammino unitario della variegata proposta esperessa...



1.2

Educare...
vivendo.
=

valore
dell'
esperienza

1.2 • Educare... vivendo. Il valore
dell'esperienza

Il patronato si organizza per la sua capacità di educare... adottando come stile, per usare l'espressione del documento CEI a cui stiamo facendo riferimento, quell' «imparare facendo, *che certamente richiede un minimo di competenza, ma che soprattutto esige disponibilità ad apprendere, passione nel dedicarsi e fedeltà nel mantenere gli impegni presi*»⁸.

Gioco, sport, riposo, creatività, cultura, etc. tutto educa e ciò è possibile se mediato da cristiani adulti e giovani che siano consapevoli di ciò che propongono con la loro vita, cercando di superare il semplice “rispetto per le regole” dettate dal luogo e mostrando piuttosto la bellezza dell'integralità di una “vita in Cristo”: *«Questa convenienza educativa si è tradotta nel tempo in uno sviluppo sorprendente di tanti altri aspetti, che possono essere sintetizzati nella prospettiva pedagogica dell'educazione integrale. Infatti gli oratori sostengono e favoriscono il pieno sviluppo di tutte le dimensioni della persona... Così gli oratori sono stati, lo sono ancora e speriamo che lo diventino sempre di più, dei veri e propri laboratori educativi»*⁹. Questo non significa, in automatico, che tutte le esperienze siano buone e valide ai fini dell'educazione: **la comunità educante, infatti, ascolta tutte le proposte e i suggerimenti provenienti dagli adulti, dai ragazzi, dai giovani, le vaglia e tiene ciò che è buono per svilupparlo secondo gli obiettivi che ci si è dati** e le circostanze che si stanno vivendo, essendo cioè coerenti e consapevoli di ciò si propone con la propria vita, soprattutto verso i più piccoli o chi “mette il naso” saltuariamente nel patronato.

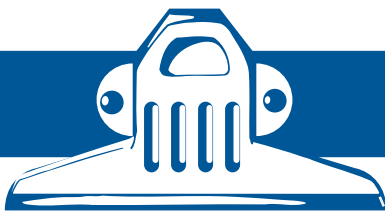
Lo scandire i tempi della **preghiera** anche nell'esperienza concreta della vita del patronato, che valorizzano le età e i tempi della vita, mostra un patronato che sa “sostare” e invitare liberamente a partecipare quando la comunità si ritrova a pregare (almeno in alcune proposte significative e proprie dell'anno liturgico: *Novena, Via Crucis, Fioretto mariano...* ma anche nei momenti di passaggio, di prova, di lutto, di festa...).

⁸ *Ib.*, n. 18.

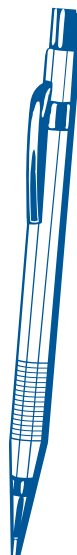
⁹ *Ib.*, n. 28.

Il patronato ci piace immaginarlo come un luogo in cui si **crea**, ovvero si propone, si discerne e si realizza. Chi lo abita deve poter disporre di spazi propositivi su come migliorarlo, per rispondere alle esigenze che cambiano, ma anche per docilità allo Spirito Santo che guida la storia. Così il patronato cresce con un'identità precisa e ciascuno se ne sente **protagonista** in modo sano: *«In oratorio, chi arriva nuovo così come chi lo abita da tempo, il ragazzo come l'adulto, vi trova il suo spazio di espressione e di partecipazione, la valorizzazione delle capacità, e soprattutto l'opportunità di essere riconosciuto e accolto come persona»*¹⁰. Perché ciò non rimanga puro slogan, ci rendiamo conto occorrono spazi (fisici e non) in cui **la vita** di ragazzi/giovani/famiglie **trovi ascolto** e diventi parte integrante della formazione, aiutandoci così a non applicare *cliché* che rispecchiano l'idea di patronato - più o meno bella - proveniente dalla nostra storia personale.

¹⁰ *Ib.*, n.18.



- Ci sono modi di misurare la nostra "capacità" di educare? Momenti di verifica, di confronto e soprattutto di preghiera e crescita spirituale in tal senso?
- Si possono proporre spazi e tempi di comunione tra educatori? Le diverse proposte educative della comunità sono integrate fra loro, nella concretezza delle date, dei tempi, degli spazi, degli obiettivi...?
- La vita spirituale della comunità si manifesta in alcuni momenti e nei luoghi del patronato? Quali?
- Come realizzare un laboratorio di idee sempre aperto? C'è uno spazio di ascolto delle proposte dei più giovani, dei meno assidui, di chi sta sulla soglia?
- Cosa significa rendere protagonisti? Lasciar spazio alle idee? Quali difficoltà nel discernimento?
- Essere aperti a festeggiare compleanni ed eventi straordinari nella vita delle persone (esami di scuola, anniversari, lauree...) può aiutare a innestare in essi l'annuncio del Vangelo e aiutando a viverli alla luce di Cristo... Esistono esperienze in tal senso?
- Come pensiamo gli spazi fisici dei nostri patronati? Sono pensati per i veri destinatari, a quello che vogliamo fargli vivere? Lo progettiamo e adeguiamo secondo la proposta educativa che vogliamo fare? Rispettiamo la normativa di sicurezza per le persone?



Continuità
delle proposte
e cura
tra le
differenti
generazioni..

bambini,
ragazzi,
giovani,
adulti e
famiglie..

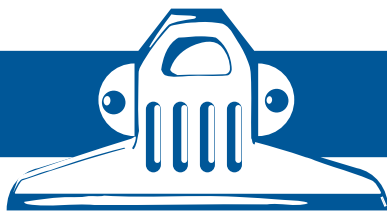
Quando la proposta formativa è pensata insieme da sacerdoti, religiosi/e, catechisti, animatori, capi-scout, educatori di AC e di altri gruppi, etc... con il coinvolgimento attivo delle famiglie, ogni attività può trovare la sua collocazione e dignità *«è compito primario dell'oratorio valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo. La soggettività educativa della famiglia in oratorio deve modularsi in modo da favorire la tipicità del luogo che, nel rispetto degli spazi propri destinati ai ragazzi e ai giovani, deve rimanere tipicamente giovanile»¹¹.*

Pur mantenendo “registri” differenti, ciascuna di esse contribuisce al fine unico dell'evangelizzazione: dal catechismo al grest, dal fioretto ai tornei sportivi, dall'attività culturale (cinema, teatro, danza, etc...) alle feste di compleanno, alla convivialità (cucina del patronato, area caffè...). L'**intergenerazionalità** è un valore irrinunciabile; il patronato si connota come un luogo in cui piccoli e grandi crescono, insieme. È nella compresenza delle diverse età, costruttivamente in dialogo tra loro che si attua il processo educativo: i piccoli hanno sempre un giovane o un adulto a cui guardare e i più grandi imparano ad essere responsabili, affidabili, generosi, attenti alle necessità di chi è più fragile. Educare le giovani generazioni a servire gratuitamente e a essere responsabili significa però anche intraprendere una forma di apprendistato, che chiede tempo e accompagnamento, chiede di *perdere tempo* con loro e non essere preoccupati che il tale servizio sia perfetto ed efficace, piuttosto è la maturazione al donarsi e l'educazione al gratuito ad essere l'obiettivo.

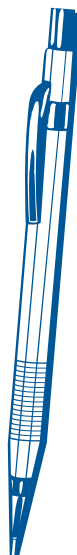
L'**accoglienza** verso tutti e tra le generazioni è lo stile per eccellenza, di cui Gesù è maestro. Ti accolgo per quello che sei e non devi rientrare in uno “standard” predefinito... perché il Vangelo è buona notizia per tutti.

L'esperienza associativa (associazioni e movimenti) in questo diventa emblematica e necessaria, dove presente: un'associazione o movimento che si occupa dell'educazione delle giovani generazioni non può non abitare il patronato e non essere parte della proposta educativa che lì si esprime.

¹¹ *Ib.*, n.9.



- Quale spazio diamo al coinvolgimento reale delle famiglie nella nostra comunità educante? Sappiamo “programmare” secondo i tempi familiari?
- Quali occasione di collaborazione, dialogo, scambio intergenerazionale?
- Sappiamo “trasmettere” capacità, competenze, stili, sensibilità? Sappiamo passare il testimone con intelligenza e creatività ai più giovani?
- Quale spazio hanno le associazioni ecclesiali dentro la nostra proposta educativa? Ne incentiviamo la crescita o la nascita? Come interagiamo nei diversi cammini proposti?



1.4

Fiaccole accese in un territorio

1.4 • Fiaccole accese in un territorio

Nella spinta sempre presente nel Vangelo di essere cristiani inviati nel mondo, sarebbe cieco non leggere il patronato in **chiave missionaria** o interpretarlo come una *riserva cristiana* in cui le famiglie possono mandare i loro figli in tranquillità, perché l'ambiente è *sano* e i ragazzi sono *custoditi*. Il rischio di perdere il controllo "aprendo i cancelli" esiste sempre e i rapporti con **ragazzi di fuori** o di altre culture possono non essere facili ma sono situazioni che possono diventare momenti di crescita. Un patronato abitato dalla comunità è in grado di animare anche questo aspetto dell'interculturalità in cui siamo totalmente immersi. In altri ambienti come la scuola o le attività sportive le dinamiche si assomigliano, vale la pena fare rete nel territorio, soprattutto, se ci sono situazioni particolarmente segnate da questa presenza nuova e comunque cogliere sempre come questa sia un'opportunità di annuncio evangelico e di richiamo agli adulti, affinché non siano i primi a trasmettere le proprie paure ai figli ormai dentro un cammino di crescita **multiculturale**: *«Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l'annuncio liberante del Vangelo. Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza»*¹².

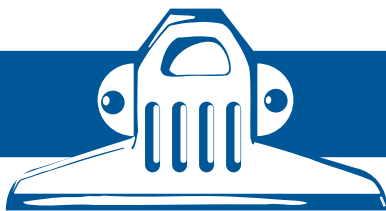
Il mondo della **scuola** deve diventare un interlocutore privilegiato. È lo spazio abitato da tutti i nostri ragazzi, dove la loro formazione è determinante e dove le famiglie sono continuamente interpellate da situazioni, problemi, proposte; gli stessi insegnanti lavorano continuamente nel costruire rete e occasioni di crescita e la comunità cristiana vuole dialogare e coinvolgersi in questo. Alcune nostre strutture, poi, possono diventare occasione di confronto con il mondo dello **sport**, particolarmente dove possono offrire spazi organizzati e funzionanti; l'interazione con la realtà delle associazioni sportive riamane comunque un'attenzione da coltivare da parte di tutti.

12 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani di Roma*, 5 aprile 2001, n. 5.

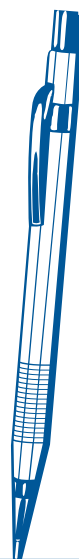
Non ultima, particolarmente in Venezia e Mestre centro, la realtà dell'**università** diventi un'attenzione e un reale interlocutore sul fronte del protagonismo giovanile e dei laboratori culturali da creare nei nostri patronati, nonché uno spazio vivo di dialogo tra università e il variegato mondo del **lavoro**.

«La sfida pertanto è quella di far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui, tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità»¹³.

13 *Ib.*, n.5



- Un patronato non può essere solo “il fiore all’occhiello” di una comunità; i patronati di oggi non nascono più in contesti come quelli degli anni ‘70-‘80-‘90 dove bambini e ragazzi dopo la scuola si riversavano a giocare in massa e la comunità cristiana li accoglieva sopperendo magari alla mancanza di strutture adeguate... che lettura ne facciamo oggi?
- Quale volto aperto può avere oggi il patronato? A quali domande del territorio può rispondere oggi più di ieri? Ci sono esperienze realizzate di interazione con il mondo della scuola, dell’università, dello sport, del lavoro?
- Le agende di alcuni bambini, ragazzi e giovani oggi sono fittissime e un “giro” in patronato è quasi un lusso o forse “tempo sprecato”. Anche i genitori sono sempre affannati e sfuggenti ma se guardiamo bene sono forse quelli che necessitano maggiormente di ritrovare il gusto della “sosta” e del sostegno in campo educativo. In cosa possiamo allora essere più “attraenti”? Più che copiare altre agenzie o altri luoghi, quale stile deve caratterizzarci?



Alcuni “snodi” per e riflettere progettare

Proviamo ad affrontare alcuni snodi sostanziali per riflettere sulla realtà esistente e farci alcune domande che promuovano una seria progettazione in loco; in particolare sentiamo come cruciale il confronto sui percorsi di iniziazione cristiana, i cammini di formazione dei giovani, la formazione degli animatori e l'accompagnamento di figure educative significative.

2.1

Percorsi
di iniziazione
e itinerari
per
accompagnare
nella
crescita
cristiana

2.1 • Percorsi di IC e itinerari
per accompagnare nella crescita

Dentro la vita di una parrocchia l’Iniziazione Cristiana delle giovani generazioni rimane uno degli impegni educativi decisivi più coinvolgenti per la durata del tempo (7/8 anni) e i soggetti coinvolti (i ragazzi, le loro famiglie e i catechisti). Concretamente significa **introdurre i ragazzi e le ragazze all’incontro con Cristo dentro una esperienza di vita comunitaria**. Questi percorsi di fede sono fondamentali per conoscere il Signore, essere educati al suo modo di pensare, di sentire e di vivere. Essi strutturano la persona e il gruppo, tuttavia questi cammini devono essere configurati all’interno di proposte varie e attraenti offerte anche dal patronato. A questo proposito la Nota CEI sugli oratori afferma: *«L’educazione è sempre in qualche misura un’opera corale. Essa richiede l’apporto di soggetti diversi in grado di ridire le stesse cose, in modo armonico e coordinato, nelle diversità di tempi, luoghi e forme. La reale forza di un processo educativo dipende in gran parte dall’interazione dei soggetti capaci di trasmettere lo stesso messaggio attraverso una molteplicità di esperienze e linguaggi. Su questo presupposto si basa la forma stessa dell’oratorio che prevede, nella quasi totalità dei casi, la presenza di diverse figure educative che operano in sinergia. Così la Comunità educante risulterà arricchita dai molteplici e variegati apporti di sacerdoti, consacrati, catechisti, educatori, genitori, nonni e di altre figure che si renderanno necessarie e disponibili»¹⁴.*

Sarà importante che i ragazzi che vengono *iniziati* alla fede trovino nel patronato una **comunità cristiana reale**, formata da associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali, missionari e liturgici (chierichetti), teatrali, ecc... Il patronato è il luogo dove si gioca, si sta volentieri insieme con gli amici, si prega e ci si sente accolti. Così pure è fondamentale che il patronato crei le relazioni con i gruppi sportivi e il mondo della scuola e del lavoro.

È fuor di dubbio, nell’esperienza presente, che la nostra attività educativa nei confronti delle giovani generazioni *parte*

14 *Ib.*, n.19.

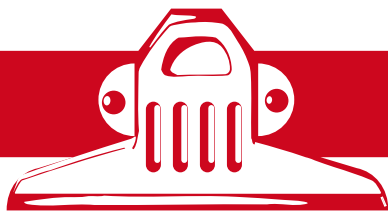
dall'esperienza di Iniziazione Cristiana che i nostri bambini e ragazzi vivono in modo unitario, anche se poi i percorsi dopo la Cresima variano molto da parrocchia a parrocchia. In questa varietà di esperienze c'è bisogno sempre di un principio comune sul quale verificarsi e confrontarsi, quello cioè di ritornare continuamente al **cuore del Vangelo**, a una visione unitaria della "vita in Cristo" da adeguare continuamente a ciascuna fascia d'età. Abbiamo bisogno cioè di ritornare continuamente all'essenziale dell'Annuncio cristiano, puntando a riattivare la trasmissione della nostra fede in stretto collegamento e con una partecipazione delle **famiglie**, anche nella progettazione.

Se l'azione educativa della comunità oggi sembra tuttavia dire poco o nulla agli adolescenti e ai giovani, per cui, terminata l'Iniziazione Cristiana (IC), essi e le loro famiglie si allontanano dalla comunità (e questo processo in realtà inizia ben prima, già tra i ragazzi della catechesi) la sfida dei tanti *dopo* cresima è allora quella di **intercettare la vita attuale dei ragazzi e delle loro famiglie e in questo non possiamo non tenere conto dei nodi cruciali che questi incontrano: la vita scolastica, le dinamiche famigliari, la vita affettiva, il gruppo di amici, le attività sportive... è questa vita che ha bisogno dell'annuncio del Vangelo della gioia**, è qui che la comunità educante si metterà di più in gioco e più che le tante iniziative e appuntamenti varrà la concretezza e credibilità del soggetto comunitario che li interpella: consacrati e laici, uomini e donne... in questo le **associazioni** sono esperienza preziosissima di annuncio e testimonianza, di laici e famiglie concrete che mostrano quella visione unitaria di "vita in Cristo" di cui parlavamo: in queste esperienze associative è conveniente investire ed è auspicabile crescere; proprio quando la vita preme con tutte le sue contraddizioni e domande più scomode e la proposta cristiana rischia di essere inattuale e legata a una certa fase della vita, un'azione formativa con caratteristiche di obbligatorietà che non aiuta anzi aumenta l'effetto *molla*, proprio in quelle fasi di vita così (dal nostro punto di vista) difficili, siamo invece chiamati a valorizzare la novità del momento non rifugiandoci

nella ricerca dei tempi andati ma lasciandoci *mordere* dal presente dei giovani e mostrando innanzitutto **il volto vero della comunità**.

Certamente mano a mano che i giovani camminano (e non possiamo pensare sempre in maniera indifferenziata alle proposte per le varie *fasce di età!*) il “ponte verso la strada” dovrà sempre più essere percorso sul fronte più esterno; alla necessaria evidenza delle *questioni cruciali della fede* a cui rispondere, all’*educazione all’amare*, all’impegno perseverante nell’*educazione alla vita spirituale e alla gratuità*, si vorrà sempre affiancare una costante attenzione verso il mondo della scuola e dell’università, lo spazio dell’impegno civile, il fronte delle periferie esistenziali... Sperimentare cioè la fede annunciata e per questo assunta come vitale, essenziale all’essere uomini e donne.

Il protagonismo dei giovani nell’esperienza viva della comunità ecclesiale, il loro essere parte pensante, responsabile e capace di scelte di libertà e verità, la serenità della loro testimonianza di fede in ogni contesto sarà l’orizzonte aperto che ciascun educatore dei giovani vorrà sempre avere davanti: educatore, quello dei giovani, che non potrà non essere una figura centrale e necessaria delle nostre comunità, su cui investire e da far crescere stabilmente nell’esperienza cristiana.



- Quando parliamo di IC dentro una proposta più ampia e completa di vita cristiana abbiamo in mente esperienze concrete? C'è il coraggio di queste "proposte complete" nelle nostre comunità o offriamo o ci accontentiamo di un minimo vissuto (messa e catechismo...)?
- Quando pensiamo a un "ritorno" all'Annuncio essenziale di fede abbiamo in mente cosa tagliare e cosa mantenere, rinnovare e potenziare? Qualche esempio...
- Come vivere l'Annuncio essenziale con le famiglie in difficoltà? Che esperienze di coinvolgimento?
- Raccontiamo alcune esperienze significative di dopo cresima... cosa è stato efficace? Cosa ha aiutato a continuare il cammino? Che esperienza di comunità hanno incontrato i ragazzi?
- Nei percorsi per i giovani quante esperienze verso l'esterno riusciamo a vivere? Il "quanto assorbiamo" i nostri giovani nella vita interna alla comunità può essere ridimensionato? Sappiamo renderli annunciatori? Ci sono esperienze in cui il coinvolgimento di giovani esterni è stato possibile?
- Ci sono esperienze esemplari di accompagnamento spirituale e di educazione alla "vita nello spirito"?
- Qualche esperienza di protagonismo giovanile nelle nostre comunità...
- Facciamo una proposta stabile e strutturata di educazione all'amore?



La
comunità
educante,
i responsabili
e le
altre figure
educative

Ancor oggi il più grande patrimonio di nostri oratori è rappresentato dalle decine di migliaia di educatori, formatori, animatori e collaboratori che prestano un generoso servizio, donando tempo e competenze. Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione»¹⁵, tutti i membri della comunità devono sentire “proprio” lo spazio del patronato e dividerne le finalità educative (appunto il progetto); questo non esclude che vadano anche individuati alcuni *responsabili* e *animatori* che vi si dedichino in maniera *specifica*, senza che nessuno si improvvisi tale né si assuma singolarmente e in toto la progettazione e la proposta. **Questi educatori sono espressione di una comunità che pensa e progetta, “promotori” di comunità, formati soprattutto per chi si “affaccia” al patronato, per chi sta sulla soglia: anche loro, come gli altri educatori, promuovono con coraggio e verità lo stile della comunità, puntano in alto per non annacquare il messaggio del Vangelo e l’insegnamento della Chiesa**, vivono e testimoniano una spiritualità concreta e visibile, perché un patronato “di tutti” non vuol dire non avere una forte identità, tutt’altro, aver chiaro chi (di Chi) siamo è ciò che ci permette veramente di avere uno sguardo totalmente aperto verso l’altro.

*«Nell’opera dei grandi testimoni dell’educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali dell’azione educativa: l’autorevolezza dell’educatore, la centralità della relazione personale, l’educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona la corresponsabilità per la costruzione del bene comune»*¹⁶.

Le figure educative che animano un patronato devono innanzitutto crescere dentro una sensibilità vocazionale, perché per primi, a stretto contatto con chi gioca o fa attività, possono scorgere attitudini e inclinazioni di ognuno, guidar-

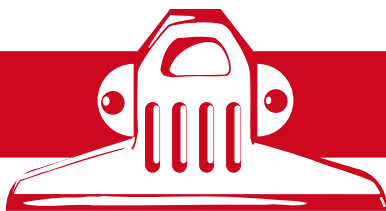
15 *Ib.*, n. 23.

16 CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 34.

le verso il bene e in fine consigliare forme o luoghi dove svilupparle (gruppi e associazioni, servizi alla comunità e al territorio, padre spirituale...); per questo la comunità dovrà saper esprimere anche dentro le mura del patronato la varietà più significativa possibile tra i soggetti coinvolti (consacrati, laici, famiglie, fidanzati, giovani, anziani...).

Il patronato non è di chi apre e chiude, di chi fa le pulizie, degli organizzatori della sagra, dei catechisti, delle associazioni, degli animatori del grest e del camposcuola, del prete, dei frati, delle suore... Se il patronato è *chi* lo abita è evidente che lo sforzo progettuale più importante e più necessario della comunità sarà far ritrovare i vari soggetti dentro un quadro di comunione, farli parlare, far emergere le differenze, far convergere l'apporto di ciascuno.

Per questo la formazione degli animatori più giovani e l'accompagnamento dei più vecchi camminerà insieme, la formazione dei vari soggetti educanti sarà sempre e a tutti i livelli una priorità della comunità ma la sfida sarà distinguere i vari percorsi formativi senza separarli, travasare le competenze senza confondere le specificità. Chi sarà chiamato a occuparsi direttamente del patronato sarà allora dedicato a integrare e valorizzare le diversità affinché l'apporto specifico dei singoli possa emergere per il bene di tutti: catechisti, educatori dei giovani, educatori AC, scout, movimenti, animatori e adulti del grest, del camposcuola, responsabili del Noi, comitati festeggiamenti e sagra... più investiranno sulla propria formazione specifica e più sapranno condividere un progetto comune, più sarà realistica la crescita del singolo carisma e la riuscita del cammino condiviso. Non abbiamo bisogno di figure che racchiudano in sé tutti i carismi, né di tuttologi dell'animazione o dell'educazione, non abbiamo bisogno di figure sostitutive dei gruppi o delle associazioni e neanche di bravi registi che sappiano coordinare le diversità degli attori in campo... l'esperienza ci mostra come i tanti volti che da anni si spendono nei nostri patronati sono credibili innanzitutto perché testimoni di una comunione in atto, in cammino di fede (e la sfida sarà quella di continuare a pensare percorsi che aiutino a misurarsi con l'oggi della storia) e capaci di relazioni e di vita buona.



- Esistono esperienze di animatori del patronato formati? Con che cammino formativo? Sono pagati o volontari?
- Conosciamo o proponiamo esperienze, come educatori, di incontro con chi sta "sulla soglia" (situazioni di disagio, sofferenza, nuove povertà, lontananza dalla comunità ecclesiale...)? Dove maggiormente sperimentiamo questo tipo di incontri?
- Chi abita i nostri patronati, le nostre parrocchie? Che bisogni manifestano? Che disponibilità danno verso Annuncio?
- Chi si occupa del patronato come partecipa alla vita della comunità educante?
- Come esprime la nostra comunità la sua sensibilità "vocazionale"? Educiamo alle scelte di vita alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa?
- Come viene pensata la formazione dei formatori?
- Accogliamo e valorizziamo i momenti e le proposte diocesane, nazionali, associative di formazione? Gli appuntamenti diocesani (giornate catechistiche, assemblee di pastorale giovanile, incontri diocesani della famiglia...) sono parte integrante del cammino della comunità?
- Come componiamo le proposte differenti dentro un'unica esperienza comunitaria? Le associazioni e i catechisti collaborano? Gli animatori del grege e le famiglie si incontrano? I comitati festeggianti e gli educatori dei giovani si parlano?...



3.0

Patronato,
parrocchia,
vicariato,
Chiesa
particolare

Abbiamo più volte ricordato che il patronato, in quanto “abitato” dalla comunità, assume il volto di chi lo abita e di chi ne cura la proposta. È luogo della vita e di incontro quotidiano della comunità e ne racconta il volto, ne testimonia la fede: fa toccare con mano ciò in cui questa famiglia crede, il senso delle sue attività, i suoi punti di riferimento e i suoi criteri, il suo desiderio di accoglienza e di presenza nel territorio.

Il patronato perciò non è legato ad una parrocchia semplicemente come struttura adiacente che ospita determinati servizi (incontri di catechesi, giochi per i più piccoli, sale per riunioni, calcetti e ping pong...), il patronato esprime la testimonianza della comunità, “racconta” il volto della Chiesa locale che si rende presente in quel territorio, con quelle persone, con quelle famiglie, con quei carismi, con quelle proposte.

Il rapporto tra patronato, parrocchie e Chiesa particolare nasce dalla fede della comunità e dalla sua vita in Cristo. C'è una relazione stretta data dal volto stesso della Chiesa: convocata nel giorno del Signore a celebrare l'Eucarestia, chiamata a testimoniare il Vangelo nei luoghi di vita, guidata dal Vescovo, successore degli apostoli.

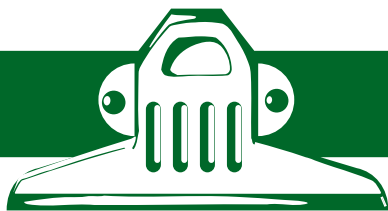
L'importanza di una conoscenza reciproca e di un coordinamento tra i diversi responsabili e i diversi ambiti (patronato, parrocchia e diocesi) non è un problema giuridico o una strategia operativa, in gioco c'è la cura della comunione ecclesiale, la valorizzazione dei diversi carismi, la passione per l'annuncio del Vangelo: a partire sempre dalla persona di Gesù Cristo, la forza della testimonianza dipende anche dalla nostra volontà di camminare insieme, dall'ascolto e dal perdono vicendevole, dal dare seguito coralmemente alle scelte, dal cogliere la vera novità che suggerisce lo Spirito. Da queste motivazioni possono poi discendere tante strade operative.

In questo senso, allora, lo stesso *luogo* patronato potrà svilupparsi anche con un'attenzione che supera i confini del terri-

torio parrocchiale e misurarsi come espressione di una realtà ecclesiale più ampia (vicariato, più parrocchie...).

Lo strumento delle “equipe vicariali” vuole essere una possibile modalità a servizio di questo rapporto “vitale” tra patronato, parrocchia, vicariato e diocesi. L’equipe aiuta i responsabili delle diverse “comunità educanti” dei patronati, tutti gli altri soggetti pastorali del vicariato e gli organismi diocesani a mantenere un dialogo continuo per un’azione pastorale viva e concorde.

In particolare, la scelta valida per i prossimi anni delle tre attenzioni pastorali (la trasmissione della fede agli adolescenti, le giovani famiglie, la formazione degli adulti) riconosce nel patronato, proprio perché “abitato” dalla comunità in stato di missione, un luogo privilegiato e di riferimento per la proposta, l’accompagnamento, l’accoglienza, l’incontro.



Là dove sono andate ad esaurirsi poi alcune realtà giovanili, a causa di vari fattori, oggi è bene che non ci si arrenda ma si pensi in modo sempre più "territoriale", valorizzando e aprendo quelli che sono oggi i centri più "vivi" di pastorale giovanile e facendoli diventare un patrimonio di tutte le parrocchie limitrofe.

Già succede, ad esempio, nel periodo estivo con i GREST che accolgono ragazzi di due o più parrocchie, ma quando si sta cercando di attivare nel Patriarcato con le equipe educative del territorio, va proprio in questa direzione.

Infatti, ai grest non è possibile demandare l'unico impegno educativo della Comunità Ecclesiale nei confronti dei giovani.

È possibile, contando le attuali forze in campo, le strutture, ma soprattutto la reale proposta educativa in atto, pensare insieme, tra le parrocchie del nostro vicariato, una progettazione condivisa a partire da uno o più luoghi durante l'intero anno scolastico?

